



Gianfranco Paci

Contatti e scambi adriatici in età romana attraverso le più recenti acquisizioni epigrafiche in territorio marchigiano

Per le sue stesse caratteristiche di mare lungo e stretto l'Adriatico, lungi dal costituire un ostacolo, ha favorito nel corso del tempo i contatti, sia soprattutto tra una sponda e l'altra, sia anche nel senso della lunghezza, consentendo in particolare il movimento di uomini e merci dal Mediterraneo verso il cuore della Europa e viceversa. D'altra parte la stessa notizia relativa alla importuosità della costa occidentale, di cui parlano sia Strabone che Tito Livio e che parrebbe suonare in contrasto con quanto appena detto o comunque penalizzare una parte dei rivieraschi in fatto di collegamenti marittimi - e sulla base della quale la moderna ricerca storica ha costruito una navigazione che specie in età arcaica avrebbe privilegiato un percorso orientale, dall'imboccatura dello Ionio fino all'Adriatico centrale, per passare poi tra Zara ed Ancona sulla costa occidentale - è stata sottoposta nei più recenti studi ad una più ponderata riflessione, volta a coglierne l'esatto significato, che non sarebbe in contrasto con la possibilità di una navigazione occidentale, reclamata da taluni dati archeologici, come per es. la diffusione di prodotti apuli in area picena¹. Ma tutta la questione ha ultimamente ricevuto un più corretto inquadramento dalle importanti scoperte archeologiche ed epigrafiche realizzate dagli archeologici croati nell'isolotto di Pelagosa, le quali hanno dimostrato l'esistenza di una rotta est-ovest già all'altezza del Gargano e da età molto antica². Si tratta di acquisizioni in qualche modo utili ad inquadrare anche la situazione della successiva età romana.

Per Roma l'importanza strategica di questo mare balza subito evidente dai comportamenti messi in atto nel momento stesso in cui essa diventa, nel III secolo a.C., potenza mediterranea: ci si riferisce al progressivo rafforzamento della potenza romana sulla sponda occidentale dell'Adriatico attraverso conquiste e fondazioni coloniali e *foedera* con singole città (come nel caso di Ancona), nonché, inoltre, alla guerra illirica, volta a contendere a questo popolo il controllo dell'Adriatico meridionale e soprattutto a liberarlo dalla pirateria³. Elementi salienti di questa politica di espansione sono, per quanto riguarda la sponda centro-adiatica occidentale, le fondazioni della colonia marittima di *Sena Gallica* (289 o 283 a.C.), nonché di quelle latine di *Hadria* (tra il 290 e il 286 a.C.), di *Ariminum* (268 a.C.) e di *Firmum* (264 a.C.), che merita attenzione in particolare per la menzione che le fonti fanno del suo porto⁴.

¹ Il cui arrivo attraverso il lungo giro di una rotta orientale, anziché per quella diretta da sud a nord, appare difficile da ammettere. Su tutto ciò vd. ALFIERI 1981, in part. 26-39. I passi delle fonti in questione sono Strab. VII, 5, 10 C 317; Liv. X, 2, 4.

² KIRIGIN 1998, 16-22; COLONNA 1998.

³ BANDELLI 1999, 175-193.

⁴ L'identificazione del *Portus Firmanurum*, ricordato da Strabone e da Plinio, ha attraversato la moderna ricerca topografica: le più recenti, di CATANI 2004 e MENCHELLI 2005, convergono a collocarlo presso la foce del fiume Ete Vivo, ma con leggere divergenze, propendendo per la contrada Salvano il primo e per la contrada S. Vittoria la seconda.

L'importanza dal punto di vista militare del porto di Ancona è sottolineata, d'altra parte, dalla notizia di Livio (XLI, 1), secondo cui nel 178 a.C. una squadra navale romana sotto il comando dei duumviri svolgeva azione di polizia dei mari facendo base in questa città e ad Aquileia. Ancona in realtà è la località che dispone della più rilevante insenatura naturale in tutta la costa centro-adriatica occidentale: la sua importanza portuale è documentata dalla fine del II millennio a.C. dal rinvenimento di un frammento di ceramica micenea e segna in pratica la storia della città per tutta l'età romana fino al tardo-antico ed oltre⁵. Se Ancona svolge il ruolo di porto principale di questo tratto di territorio, per la sua capacità di dare ricetto alle imbarcazioni di maggior stazza⁶, rari accenni di fonti antiche o dati archeologici ci consentono di conoscere l'esistenza di strutture portuali per la maggior parte dei principali centri costieri d'età romana: e cioè, oltre a quelli già menzionati, per Pesaro, Fano, Numana, e Cupra Marittima⁷.

La sicurezza della navigazione, propiziata dall'affermarsi della potenza romana e rafforzata in età augustea dalla dislocazione di una flotta stabile a Ravenna, ha ulteriormente favorito le condizioni e le possibilità di contatti transmarini, facendo dell'Adriatico una via privilegiata di comunicazione. Ma se le testimonianze archeologiche (come il piccolo monumento a forma di nave da Montecassiano⁸, o i tanti rinvenimenti musivi con soggetto marino) mostrano familiarità e legami, che dobbiamo però ritenere - se si prescindono dai viaggi - piuttosto di natura culturale col mare anche da parte della popolazione dell'interno del territorio, sono tuttavia quelle rivierasche a ad aver avuto un diretto coinvolgimento nelle attività connesse con esso, come pesca e commerci.

Sulla base di quanto appena detto, è facile presumere che contatti e scambi via mare tra le due sponde dell'Adriatico, nonché a più raggio in ambito Mediterraneo, siano stati vivaci ed intensi in età romana. Come sempre avviene idee e prodotti della cultura saranno stati quelli che più avranno beneficiato di questa possibilità. Del resto, se pensiamo per un momento al periodo dell'età augustea e proto-imperiale, quando tutto intorno su questo mare si affaccia una ricca serie di colonie - *Narona, Salona, Iader, Pola, Tergeste, Aquileia, Concordia, Ariminum, Pisaurum, Fanum Fortunae, Sena Gallica, Ancona, Potentia, Firmum Picenum, Brundisium* - non è difficile pensare all'esistenza, pur con tante sfaccettature ed elementi di diversità, di una specie di koiné culturale, che si crea per una sorta di processo di osmosi e che avrà interessato il decoro monumentale dei centri urbani, l'organizzazione della vita religiosa, l'adozione - insomma - di modelli comuni nell'organizzazione della vita pubblica e privata: ciò che contribuisce a creare l'idea di un mondo quasi circumlacuale, in cui si accentuavano i fattori atti a favorire i contatti e gli scambi. Se tutto ciò è facilmente immaginabile e se non mancano, del resto, indizi ed elementi di conferma di tale realtà⁹, va peraltro detto che la ricostruzione del quadro nel suo insieme risulta quanto mai difficile a motivo della scarsità di notizie da parte degli autori antichi, ma soprattutto della scarsità e frammentarietà dei dati archeologici - ci si riferisce a quelli di carattere monumentale - , per non parlare poi del loro carattere selettivo.

Per contro una quantità abbastanza considerevole di notizie, per di più in continua crescita, ci viene dal materiale archeologico che rientra nella categoria dell'*instrumentum domesticum*, in modo speciale quello arricchito di testi epigrafici, nonché da alcune poche altre testimonianze epigrafiche di diverso genere. Anche queste fonti non si discostano da quelle appena citate per il loro comportamento selettivo, per la

⁵ Per gli scavi sul Lungomare Vanvitelli, che hanno portato alla luce le strutture del porto antico e al recupero di materiali che vanno dal IV sec. a.C. all'alto medioevo, cfr. preliminarmente SALVINI 2001. Inoltre, più in generale, LUNI 2003, 48-64.

⁶ La notizia dello sbarco qui nel 20 d.C. di Gneo Calpurnio Pisone, proveniente dalla Siria e diretto alla volta di Roma (Tac., *Ann.* III, 9, 1), sottolinea il suo ruolo di punto di arrivo di viaggi transmarini. Inoltre l'esistenza di un tragitto Ancona - Zara è ricordata dall'*It. Marit.*, 497, 2, 3 8 (p. 78 ed. Cuntz). La definizione di *accessum Italiae* data del porto anconetano nell'iscrizione che correda l'Arco di Traiano, da una parte coglie dunque una realtà di fatto, dall'altro ubbidisce però - a mio avviso: PACI 2008, 668-69. - anche ad intenti propagandistici. Incerta, ma sempre più accreditata è infine l'identificazione con Ancona della città portuale raffigurata nella celebre scena LXXIX della Colonna Traiana con la *profectio* dell'imperatore per la seconda guerra dacica.

⁷ ALFIERI 1981, 14-21.

⁸ Anepigrafe, edito da SANTUCCI 1990.

⁹ Per il campo religioso si rinvia ai vari lavori pubblicati in *Les cultes polythéistes*. Sui contatti tra le due sponde nel campo dell'arte funeraria mancano ancora contributi specifici, ma bastano i monumenti raccolti nel Museo di Spalato a darne ampia prova. Ricordo anche, per l'età tardo-antica, gli elementi comuni nell'apparato decorativo musivo delle basiliche paleocristiane.

frammentarietà delle informazioni e per la casualità dei rinvenimenti, ma poiché sia le une che gli altri hanno a che fare, direttamente o indirettamente, con lo specifico campo dei commerci, sono quelle che maggiormente si prestano ad essere prese in considerazione per il nostro assunto. Se è vero infatti che l'attività della mercatura, quella che più ha provocato contatti e scambi tra le sponde e lungo l'Adriatico, è tale per sua natura da non trovare attenzione – se non in via eccezionale¹⁰ – presso gli scrittori antichi e tale inoltre da non lasciare notizie concernenti atti di transazioni, sta di fatto che essa ci trasmette, per l'età romana, un certo numero di informazioni attraverso i rinvenimenti archeologici relativi a materiali capaci di lunga conservazione (marmi, minerali, ecc.), nonché soprattutto a quelli relativi ai contenitori usati per il trasporto di alcune merci.

Ora proprio la ricerca archeologica in territorio marchigiano fa registrare, in questi ultimi tempi, un considerevole incremento di informazioni su questi temi, grazie ad alcuni scavi di lunga durata in alcune città romane rimaste indenni da continuità di vita dopo la fine del mondo antico – come ad esempio *Suasa (regio VI)*, *Forum Sempronii (regio VI)*, *Potentia (regio V)* ed *Urbs Salvia (regio V)* – e alla progressiva pubblicazione scientifica dei materiali, nonché in particolare grazie ad un intervento di scavo del tutto speciale in ordine al tema qui trattato, come quello sul Lungomare Vanvitelli di Ancona, che ha portato al rinvenimento delle strutture portuali della città antica e al recupero di una ingente quantità di materiale archeologico, scritto ed anepigrafe, pertinente all'*instrumentum domesticum*¹¹. Le novità acquisite per effetto di queste favorevoli circostanze sono ovviamente notevoli, come mi è già capitato di rilevare in altre sedi¹²; d'altra parte il succedersi delle acquisizioni offre materia di tornarvi ancora su, nella presente occasione, con l'intento di fornire un quadro aggiornato delle conoscenze insieme a qualche nuova annotazione.

Documenti epigrafici relativi all'argomento di cui ci occupiamo sono rari – come s'è detto – ma non mancano. Tocca per certo il tema dei contatti tra le due sponde dell'Adriatico l'epitafio metrico, purtroppo perduto, di Cassio Ermodoro, originario di *Salona* e deceduto presso il *vicus* di *Aternum* (od. Pescara), da dove proviene appunto l'epigrafe¹³; ma la professione che egli dichiara, di *nauceros*, va necessariamente connessa al servizio di collegamento (*traiectus*) tra le due località di questo mare, che è attestato anche dall'*Itinerarium maritimum*¹⁴ ed era evidentemente funzionale al trasporto sia di persone, sia e soprattutto di merci. Non è invece indicata l'attività (e quindi la ragione della sua presenza a Durazzo) dell'anconitano Gaio Cesio, che conosciamo da una stele funeraria, di recente pubblicazione, con testo in lingua greca e datata dall'editore tra il II e il I sec. a.C.¹⁵: ma anche di questo personaggio, data anche l'importanza portuale della località da cui l'epigrafe proviene, non si saprebbe a cosa altro pensare, se non appunto ad un *mercator*, da affiancare ad alcuni altri anconitani che esercitano questa attività a Delo proprio nello stesso periodo di tempo¹⁶.

Ma i documenti di gran lunga più importanti, per il nostro assunto, sono quelli concernenti i *navicularii maris Hadriatici*, di cui ci danno notizia diverse iscrizioni di Ostia¹⁷. Purtroppo sul funzionamento dell'associazione e sulla sede non sappiamo praticamente niente, né le iscrizioni – che consistono per lo più

¹⁰ Come è per es. il caso del larice, il legno pregiato trasportato per via endolagunare e poi per via marittima dalle Alpi ai porti adriatici della *regio VI*, di cui dà notizia Vitruv. II, 9, 15.

¹¹ Cfr. preliminarmente SALVINI 2001. Per la pubblicazione di questo importante scavo vd. DE MARINIS, PACI, SALVINI 2011: si precisa una volta per tutte che i dati bibliografici relativi ai materiali restituiti dagli scavi del Porto di Ancona, di seguito forniti, si riferiscono a segnalazioni preliminari, mentre è nel volume appena citato che se ne troverà l'edizione definitiva.

¹² PACI 2001, PACI 2003.

¹³ CIL IX 3337 = CLE 1265: L. Cassio Hermodoro nauclero / qui erat in colleg(io) / Serapis Salon(itano). Per / freta per maria tra/iectus saepe per und(a)s, / qui non debuerat / obitus remanere / in Atern(o), set mecum / coniunx si vivere / nolueras, at Styga / perpetua vel rate / funerea utinam / tecu(m) comitata / fuisse(m). Ulpia Candil da domu Salon(is) coi(ug) / b(ene) m(erenti) p(osuit).

¹⁴ Per il *traiectus* Aterno-Salona cfr. *Itin. marit.*, 497, 2, 3 8 (p. 78 ed. Cuntz).

¹⁵ CABANES 1995, 73, n. 20.

¹⁶ Per i testi cfr. PACI 2001, 81, con bibl.

¹⁷ Elenco delle testimonianze e bibl. in PACI 2001, 75 nota 10.

in dediche poste in onore di importanti personaggi ostiensi – lasciano trapelare alquanto; ma si deve pensare che dentro questa associazione professionale, dalla denominazione così ampia, si ritrovassero gli impresari delle principali città portuali dell'Adriatico (*Aquileia, Tergeste, Salona, Narona, Ravenna, Ancona*, ecc.), che avevano in Ostia un terminale importante e comune della loro attività, in connessione con il rifornimento annonario dell'Urbe. Curiosamente, però, non abbiamo il riscontro epigrafico di queste medesime figure professionali nelle città appena elencate: ne abbiamo invece da *Pisaurum*¹⁸, dotata di un porto di minore importanza, che dovrà dunque essere inclusa, forse insieme ad altre città ancora, tra quelle in predicato all'uso della postazione ostiense.

Un ben più ampio materiale informativo, in tema di contatti marittimi adriatici e mediterranei, ci viene indubbiamente dall'*instrumentum domesticum* iscritto. In questa sede si porterà l'attenzione soprattutto su alcune classi di materiali (e quindi sulla circolazione di alcuni prodotti) tenendo conto in modo particolare delle acquisizioni più recenti o ancora inedite.

Come si sa sono sia alcuni generi alimentari, tra cui in primo luogo il vino e l'olio, sia vari tipi di altre mercanzie a costituire l'oggetto del commercio marittimo in età antica.

In tema di coltura dell'olivo e di produzione olearia il territorio centro adriatico occidentale, a causa della sua esposizione ai venti freddi di provenienza settentrionale, non doveva presentare, già in età antica, condizioni molto favorevoli, tanto che la *regio V*, per esempio, non figura in Plinio tra quelle produttrici di olio: se ne deve concludere che la produzione fosse destinata all'uso locale e venisse anche integrata con le importazioni. Di fatto un'importazione dalla Puglia di questo prodotto è documentata ora per gli inizi del I sec. a.C. dal rinvenimento di anfore brindisine, di cui una con bollo TARVLA, recuperate negli scavi del Porto di Ancona¹⁹, mentre ad una importazione forse dall'Istria potrebbe riferirsi l'attività a *Cupra Maritima*, ormai in età imperiale, di un *mercator olearius* d'origine ravennate²⁰.

Merita invece di essere qui segnalato, in questo campo, l'allargarsi delle nostre conoscenze, sul consumo e commercio delle olive bianche da pasto tipiche del Piceno meridionale, di cui Plinio il Vecchio e Marziale decantano il valore e attestano l'apprezzamento che godevano in particolare a Roma. Ma la recente scoperta di un deposito di piccole anfore a fondo piatto contenenti olive picene, databile intorno al 275 d.C., avvenuta a Bliesbruck, sul confine tra Francia e Germania, e la più recente pubblicazione di un'anfora simile, proveniente da Wiesbaden e attribuita al II sec. d.C. (fig. 1), che reca la scritta dipinta *oliva Picena*, attesta ora l'esportazione del prodotto fin nelle lontane province renane almeno per tutta l'età alto-imperiale. Il percorso da esse compiuto per raggiungere la destinazione – o che risalisse, come è forse più probabile l'Adriatico alla volta delle Alpi, per poi proseguire per la via fluviale del Reno, o che circumnavigasse la penisola italiana alla volta delle foci del Rodano – prevedeva per certo nella parte iniziale del tragitto un trasporto via mare²¹.

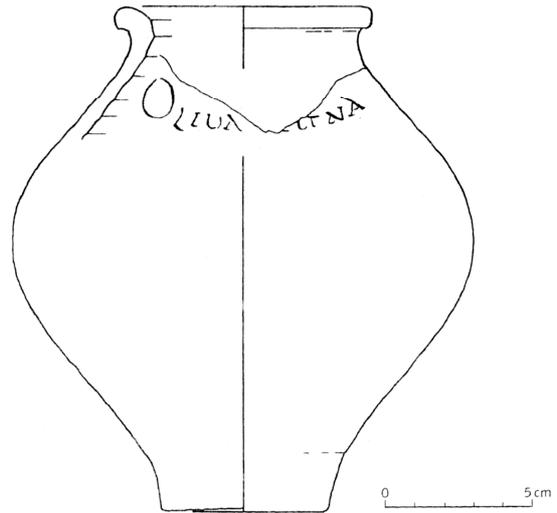


Fig. 1 – Museum Wiesbaden. Anfora a fondo piatto con il graffito oliva [P]icena, indicante il contenuto (da EHMIG 2006, 73, fig. 1).

¹⁸ Dove sono organizzati in *collegium*: *CIL* XI 6362 (= *ILS* 7364), 6369 e 6378.

¹⁹ Per esse si rinvia al citato volume sugli scavi del Porto di Ancona; per il bollo, nuovo nella forma ma relativo ad un personaggio ben noto nella produzione anforaria brindisina, cfr. SALVINI 2001, 41, fig. 1; PACI 2003, 289 e 290, fig. 1.

²⁰ *CIL*, IX, 5305, su cui cfr. CRISTOFORI 2004², 261–272.

²¹ EHMIG 2006; PACI 2005 e 2009 a.

Diversamente da quanto accade per la coltura dell'olivo, l'area medio-adriatica occidentale era nota e rinomata, come ricordano in particolare Polibio e Plinio, per la produzione di vini. Non contrasta con ciò l'importazione di vino greco da Rodi e dalle isole dell'Egeo, documentata nell'ambito del II sec. a.C. Questo fenomeno è da inquadrare nella particolare fortuna commerciale che in questo periodo ha il vino greco, considerato evidentemente un vino di moda e di pregio e verosimilmente destinato ad un mercato particolare e ristretto, costituito dalle élites cittadine. La sua importazione interessa diffusamente la penisola, come dimostra ormai una documentazione che è venuta sempre più accrescendosi in questi ultimi tempi, ma tocca in particolare anche l'area adriatica²². In ambito marchigiano l'incremento delle attestazioni, rispetto ai tre bolli rodii pubblicati da L. Mercando nel 1976²³, si concretizza nei sei nuovi bolli restituiti dagli scavi del Porto di Ancona, ai quali vanno aggiunti due da *Suasa*, uno da *Sena Gallica*, tre da *Urbs Salvia*, uno da *Falerio Picenus*, due da Montalto Marche e tre da *Asculum Picenum* pubblicati negli ultimi tempi²⁴: in particolare i rinvenimenti anconitani confermano il ruolo di questo porto come punto di arrivo di grosse imbarcazioni d'oltremare, il cui carico veniva poi smistato nel territorio circostante.

Le capacità produttive di vino del territorio centro-adriatico dell'Italia antica, nonché la sua attività di esportazione, sono balzate invece in tutta evidenza grazie alla localizzazione in ambito adriatico dei luoghi di produzione delle Lamboglia 2 e al rinvenimento di questi contenitori in diversi siti di esso²⁵. Anche a questo riguardo, se i primi rinvenimenti di Lamb. 2, bollate e non, avvenuti tra gli anni 60 e 70 del secolo scorso nel Senigalliese, a Portorecanati, Cupra Marittima e altrove, evidenziavano già, insieme al relitto di Palombina²⁶, il ruolo attivo della regione e del porto anconitano nel commercio vinario, sono stati ancora una volta gli scavi sul lungomare Vanvitelli di Ancora a mostrare, attraverso la grande quantità dei reperti anforici (tra cui una cinquantina bollati, anche con diversi bolli fin qui ignoti) a sottolineare l'importanza degli scambi e l'impatto economico che il prodotto deve aver avuto nel corso del I sec. a.C. e soprattutto nei decenni centrali di esso²⁷. La diffusione di questo contenitore lascia intravedere le rotte marittime attraverso cui il commercio si dipana, con l'intento di rifornire i mercati adriatici delle due sponde, ma anche - a nord - quelli della Cisalpina più interna, nonché luoghi di consumo a più ampio raggio nel Mediterraneo, soprattutto orientale.

Il ruolo produttivo del territorio continua in età successiva ed è documentato dai rinvenimenti di anfore Dressel 6 A, succedanee delle Lamb. 2 nel ruolo di contenitori per il trasporto del vino; ma la quantità inferiore della documentazione, evidenziata anche dagli scavi del Lungomare Vanvitelli, a meno che non sia dovuta alla casualità dei rinvenimenti, potrebbe essere indice di una parabola discendente delle attività commerciali, in particolare di quelle rivolte a mercati esterni: cosa che sarebbe in linea, del resto, con l'andamento del mercato di settore in ambito peninsulare a partire grosso modo dall'età imperiale. In favore di una continuità comunque interessante del commercio, al di là della sua effettiva entità, intervengono peraltro alcuni isolati reperti, tutti inquadrabili nell'ambito del I sec. d.C., che meritano di essere ricordati: si tratta dell'anfora a fondo piatto con il marchio di *M. Arrius Illus*, proveniente dalla zona di Cupra Marittima²⁸; dei due bolli di Livio Ocella dal basso Fermano, nonché di quelli di Lucio Salvio, da Urbisaglia ed ancora dal Fermano²⁹. Alla prima età imperiale appartiene anche l'urnetta fermana di *Syrus*, che interessa qui per restituirci - come è stato recentemente sottolineato da S. Marengo - una probabile attestazione di imprenditoria al femminile nel commercio del vino, esemplificata dalla scena di trasporto del prodotto su carro mediante otre³⁰. Non meno interessante per la storia dei commerci adriatici è d'altra parte il rinvenimen-

²² Cfr. in generale TCHERNIA 1986, 100-07; per l'area adriatica si veda il quadro aggiornato delle conoscenze in MARENGO, PACI 2008, 314-16 e 320-22.

²³ Ripresi da CORDANO 1992-93.

²⁴ Cfr. MARENGO, PACI 2008, 314-16 (elenco dei bolli: 320-22).

²⁵ Cfr. in proposito CIPRIANO, CARRE 1989, 80-85, con bibliografia sui rinvenimenti elencati appresso.

²⁶ Su di esso cfr. MERCANDO 1975-81 e PERNA 1984-85.

²⁷ Su questi rinvenimenti cfr. preliminarmente FORTI, PACI 2008; MARENGO, PACI 2008, 317-20 e 323-24 (elenco dei bolli). Sul ruolo del porto di Ancona vd. MARENGO 2007.

²⁸ Cfr. FORTI, MARENGO 2003.

²⁹ Sui quali cfr. BRANCHESI 2001, 63-73 e 2007.

³⁰ *CIL* IX 5411; MARENGO 2003.

to a *Phoinike* (in Albania) di un orlo d'anfora con il bollo di C.IVL.POLY. che rinvia ad un produttore localizzato nel Fermano meridionale ed interessato alla esportazione del vino Palmense di cui ci informa Plinio il Vecchio³¹. Infine alla produzione e al trasporto di vino riconduce il 'monumento del bottaio' di Cupra Marittima (fig. 2), databile ad età alto-imperiale³²: la documentazione in nostro possesso su questi contenitori fa riferimento all'uso per il trasporto, anche su nave, e allo smercio del prodotto; nulla sappiamo invece di un uso delle botti per la conservazione del vino, che forse non è da escludere, anche se a questa funzione erano demandati tradizionalmente i dolii. La testimonianza di Cupra Marittima relativa al bottaio conferma preziosamente le nostre conoscenze sull'uso di questo contenitore in età imperiale, finora attestato dal celebre 'sarcofago del vinaio' da Ancona³³.

Ad un prodotto alimentare di importazione, e precisamente alla salsa di pesce (*muria*), ci riconduce invece un'anforetta di tipo «Grado I», recuperata nel corso dei recenti scavi di *Urbs Salvia*: il contenitore, di produzione alto adriatica e variamente documentato in ambito cisalpino e in particolare in varie località della *Transpadana*, attesta per la prima volta il consumo e l'importazione in questa regione della salsa di pesce d'origine istriana nella prima età imperiale³⁴.

Passando a trattare di commerci e trasporti marittimi di prodotti e merci di natura diversa da quella alimentare, intendo prendere in considerazione alcuni pochi tipi di documentazione, anche in questo caso propiziati da acquisizioni recenti, limitandomi a quelli in cui la presenza di testi epigrafici accresce per noi le possibilità di conoscenze. Certo, per avere un quadro più completo sull'argomento non si può prescindere dagli esiti degli studi (che non è possibile recepire in questa sede anche in ragione dello spazio a disposizione e del taglio del lavoro) su altre categorie di materiali, come l'immenso campo delle ceramiche, o quello delle anfore, dei vetri, delle lucerne, ecc., le cui conoscenze per l'ambito medio-adriatico sono molto progredite in questi ultimi tempi grazie alla pubblicazione dei materiali di alcuni importanti scavi.

Il campo della produzione laterizia offre una documentazione assai consistente, varia e abbastanza prolungata nel tempo della diffusione lungo le due coste adriatiche di mattoni e tegole, i cui centri di produzione sono identificati o comunque vanno cercati nel tratto più settentrionale del golfo adriatico. L'attestazione su entrambe le sponde e lungo una fascia periadriatica per lo più poco profonda lascia intendere carattere e modalità della diffusione stessa: di merce cioè caricata sulle imbarcazioni per non fare il viaggio vuoto e che arriva fin dove i prezzi la rendono conveniente. I repertori antichi censiscono prodotti con bolli delle officine di Albio Rufo, Pansiana, Cinniana, dei Barbii, Ceionii, Clodio Ambrosio, degli Epidii, della Fesonia, ecc. La ricerca ha ultimamente aggiornato le conoscenze sulle regioni settentrionali dell'Adriatico. Studi specifici della diffusione specifica, aggiornata, di singoli prodotti lungo le coste dell'Adriatico esistono per quelli di Clodio Ambrosio.



Fig. 2 – Cupra Marittima, proprietà privata. Il monumento del bottaio, da Cupra Marittima (foto G. Paci).

³¹ Il reperto è pubblicato da GIANNOTTI 2005, 85 fig. 21. Per la localizzazione della zona di attività del personaggio cfr. BRECCIAROLI TABORELLI 1984.

³² PACI 2009.

³³ PROFUMO 2005.

³⁴ FABRINI, MARENGO 2002.

Tra i materiali provenienti dagli scavi del Porto di Ancona figurano un mattone dei Barbii, uno della Pansiana e uno della Fesonia³⁵, che confermano movimenti già noti di questi prodotti. Più interessante è la scoperta che il rifacimento del portico che circonda il tempio capitolino della colonia romana di *Potentia* (Porto Recanati) fu realizzato con una grossa partita di mattoni della fornace dei Trosii di Aquileia, attivi nella seconda metà del I sec. a.C.³⁶. I due bolli fin qui noti non lasciavano tuttavia stabilire, a motivo dello stato di conservazione e della incompletezza iniziale, a quali delle diverse varianti fossero da ricondurre. Una recentissima acquisizione, di un frammento di mattone che è tuttavia di provenienza sporadica, ci restituisce intero il bollo TROSI, con le prime due lettere in nesso (fig. 3)³⁷. I Trosii hanno rifornito dei loro prodotti altre località della costa picena, trovandosene attestazione anche più a sud a Cupra Marittima. Ma i loro prodotti, così come quelli che arrivano via mare da altre fornaci settentrionali, si fermano, appunto, ai centri costieri. E' significativo, per fare il raffronto con un'impresa edilizia di grande rilievo, che ad Urbisaglia quando si mette mano alla costruzione del complesso santuarioale della *Salus* si usino i prodotti figulini di una fornace locale, forse attivata per l'occasione: la distanza dal mare e i costi aggiuntivi del trasporto via terra rendevano i laterizi che arrivavano dall'esterno non più convenienti.

Alcune recenti pubblicazioni sui marmi colorati rinvenuti nelle città antiche di *Forum Sempronii* e di *Urbs Salvia* - per quest'ultima si dispone di una presentazione ancora preliminare - evidenziano un uso di questo materiale che, per qualità dei marmi importati e probabilmente per quantità, va forse al di là di quanto si potesse immaginare³⁸. I marmi, impiegati in questo caso nell'arredo pubblico e privato all'interno delle due città, sono evidentemente tutti d'importazione e provengono dalle più diverse regioni del Mediterraneo. Il loro arrivo, in questo caso si tratta di due città abbastanza interne del territorio, avveniva per terra e con traino animale, dopo che i blocchi erano stati sbarcati sui porti più vicini della costa, in cui arrivavano - è da credere - direttamente dalle zone di cava. Naturalmente sulle caratteristiche del commercio, del trasporto e dei costi manchiamo di notizie. Il caso fortunato, di un marchio di cava sopravvissuto al di sotto di una base di statua in marmo lunense di *Potentia* (fig. 4)³⁹, apre invece uno spiraglio interessante sulle forme di sfruttamento e smercio di questo prodotto, che da questa testimonianza sembra avvenire attraverso una imprenditoria privata, una specie di società costituita da più persone aventi lo stesso gentilizio: il materiale da essi estratto interessano un mercato ad ampio raggio - che va da Roma, alla Mauretania, all'Adriatico - in una data probabilmente abbastanza alta del principato augusteo, prima dunque che le cave lunensi entrassero a far parte del fisco imperiale.

I due lingotti di piombo, rinvenuti verso la fine dell'Ottocento nelle campagne di Ripatransone, nell'agro dell'antica Cupra Marittima, e recanti il marchio di Planio Russino, un impresario del settore noto da

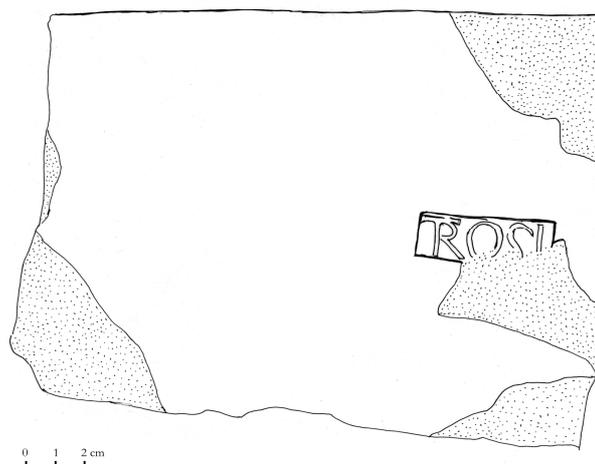


Fig. 3 – Porto Recanati, area archeologica. Mattone con bollo TROSI, da *Potentia* (dis. G. Paci).

³⁵ Per il primo cfr. SALVINI 2001, 45; PACI 2003, 290.

³⁶ Cfr. PACI 2003, 294–95 fig. 7.

³⁷ In corso di pubblicazione ad opera di C. Fazzini.

³⁸ rispettivamente ANTONELLI 2007; ANTONELLI, LAZZARINI 2002.

³⁹ PACI 2007.

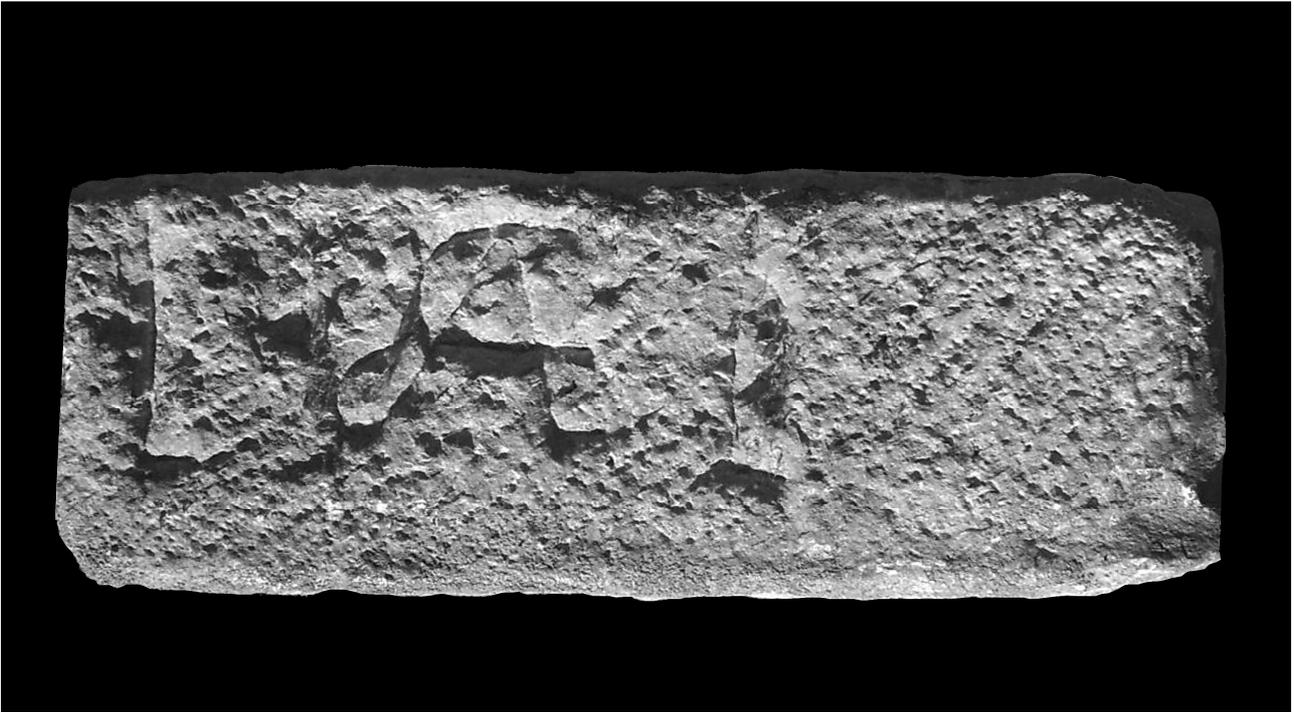


Fig. 4 – Porto Recanati, deposito comunale. Marca di cava sotto il piedestallo di una statua in marmo lunense, da *Potentia* (da Paci 2007).

altri lingotti trovati in Sardegna ed altrove ed attivo tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C.⁴⁰, hanno fin qui costituito l'unica testimonianza dell'arrivo – precisamente dalle miniere ispaniche della zona di Cartagena – nel territorio medio-adriatico di questo materiale, di primaria necessità nella vita delle comunità organizzate e che si trova generalmente in condizioni d'uso. Ora anche in questo campo gli scavi del Porto di Ancona hanno portato ad una acquisizione degna d'interesse: si tratta di cinque grossi tubi di piombo, lunghi tra i 40 e i 50 cm, con diametro intorno ai 20 cm, rinvenuti accatastati e recanti ciascuno la scritta a stampo AVG.N., mentre uno di essi ne presenta anche una seconda con il testo P.COL.ANC., da intendersi *p(ublicum) col(oniae) Anc(onae)* o *Anc(onitanorum)*⁴¹. Interessa qui in modo particolare la scritta in serie - *Aug(usti) n(ostr)* – che rinvia ad una datazione a non prima del II sec. d.C. e alla provenienza del piombo stesso da miniere di proprietà del fisco imperiale, che peraltro la formula brachilogica impiegata, apparentemente nuova per questo materiale, impedisce di identificare.

Il quadro d'insieme che scaturisce dai dati qui presentati, essendo essi scelti in base a dei criteri di novità che ne limitano di per sé la completezza, se da una parte documenta movimenti di merci – per di più specifici e in determinati momenti - lungo le rotte adriatiche in partenza o in arrivo nel territorio marchigiano, dall'altra fornisce, con l'eccezione forse dei marmi, un'idea alquanto ristretta di quella che dovette essere nella realtà l'entità dei traffici commerciali per via marittima. Questi scambi devono essere avvenuti sia su rotte trasversali, tra le due sponde, sia su rotte longitudinali, tra nord e sud, ben più di quanto le fonti documentarie non lascino intravedere: solo la circolazione e la quasi capillare diffusione delle Lamboglia 2 lungo le coste di questo mare, messa in luce dal recente convegno di Durazzo⁴², può dare forse un'idea dell'effettivo andamento delle cose. Le stesse Lamb. 2, insieme ad altri prodotti elencati più sopra ci attestano poi l'esistenza di contatti e scambi a più ampio raggio in ambito mediterraneo.

⁴⁰ *CIL* IX 6091. Cfr. PACI, ROSSI 1996-97, 185-87.

⁴¹ SALVINI 2001, 39; PACI 2003, 290-91 figs. 3-4 e 42.

⁴² Gli Atti sono quelli citati in bibliografia sotto FORTI, PACI 2008.

I movimenti delle merci avvenivano lungo rotte che talvolta sono attestate dalle stesso fonti antiche. In altri casi sono gli stessi movimenti di uomini e merci ad indicarci l'esistenza di tali rotte: ciò vale ad esempio per i contatti tra Ancona e Durazzo o per l'arrivo sulla costa epirota prospiciente a Corfù di merci provenienti dal Piceno; ciò vale, ancora, per i possibili contatti tra Ancona e Pola (una rotta, tra l'altro, favorita dai venti e dalle correnti) e, in maggior misura, tra Ancona ed Aquileia. Quest'ultima, attestata per esempio dalle importazioni nel Piceno dei mattoni dei Barbii e, probabilmente, anche dei Trosii, ma che trova riscontro nella presenza ad Aquileia di uomini provenienti da località della *regio VI*⁴³, era facilmente imperniata su una navigazione costiera che poteva giovare dell'importante porto di Ravenna e, più a nord, di una navigazione endolagunare abbastanza ben documentata⁴⁴.

Gianfranco Paci

Professore ordinario di Storia Romana
Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storiche dell'Antichità
Piazza C. Battisti, 1
I 62100 Macerata
E-mail: gpaci@unimc.it

Bibliografia

- ALFIERI N., 1981. Insedimenti litoranei tra il Po e il Tronto in età romana. *Picus*, 1, 7–39.
- ANTONELLI F., 2007. Note sull'origine dei marmi rinvenuti a *Forum Sempronii*. In *Domus di Forum Sempronii. Decorazione e arredo*. Roma, 107–15.
- ANTONELLI F., LAZZARINI L., 2002. I marmi policromi dell'antica *Urbs Salvia* (Urbisaglia, Macerata). In *Antiqua frustula. Urbs Salvia: Materiali sporadici dalla città e dal territorio (Abbazia di Fiastra, 2002)*. Urbisaglia, 17–29.
- BANDELLI G., 1999. Roma e l'Adriatico nel III sec. a.C. In *La Dalmazia e l'altra sponda. Problemi di archaiologia adriatica*. Firenze, 175–93.
- BRANCHESI F., 2001. Presenze senatorie nel Piceno centrale. *Picus*, 21, 63–81.
- BRANCHESI F., 2007. Note sulla diffusione della serie anforica L. SALVI. *Picus*, 27, 238–44.
- BRUSIN J.B., 1991-93. *Inscriptiones Aquileiae*, I-III. Udine.
- CABANES P., 1995. *Corpus des inscriptions d'Illyrie méridionale et de l'Épire*, I. *Inscriptions d'Epidamne-Dyrrhachion*. Athènes.
- CATANI E., 2004. *Studi e ricerche sul Catellum Firmanorum*. Tivoli (Picus, suppl. 10).
- CIPRIANO M.T., CARRE M.-B., 1989. Production et typologie des amphores sur la côte adriatique de l'Italie. In *Amphores romaines et Histoire économique: dix ans de recherche*. Actes du colloque de Sienne (22-24 mai 1986). Rome, 67-104 (Coll. EFR, 114).
- COLONNA G., 1998. Pelagosa, Diomede e le rotte dell'Adriatico. *ArchCl*, 50, 363–78.
- CORDANO F., 1992-93. I bolli rodii di Ancona. *Picus*, 12-13, 189–93.
- CRISTOFORI A., 2004². *Non arma virumque. Le occupazioni nell'epigrafia del Piceno*. Bologna.
- Cultes 2000. Les cultes polythéistes dans l'Adriatique romaine*. Paris-Bordeaux (Ausonius, Et. 4).
- DE MARINIS G., PACI G., SALVINI M. (eds), 2011. *Ancona e il suo Porto in età antica*. Lo scavo sul Lungomare Vanvitelli. Ancona.

⁴³ Cfr. BRUSIN 1991-93, nn. 2840 (da *Fanum Fortunae*), 2841 (= *CIL V 8283*; da *Urvinum*), 3537 (da *Sentinum*).

⁴⁴ Cfr. UGGERI 1978, UGGERI 1990.

- EHMIG U., 2006. Die Oliven ins Töpfchen - Pinselaufschriften auf Töpfchen in Mainz und dem Mainzer Umland und Begriff penuarium auf römischen Amphoren. *Xantener Berichte*, 14, 73–80.
- FABRINI G., MARENGO S. M., 2003. L'uso della salsa di pesce nella testimonianza di un ancoretta urbisalviense. *Picus*, 23, 115–30.
- FORTI S., 2006. Bolli di anfore rodie da *Urbs Salvia*. *Picus*, 26, 357–66.
- FORTI S., MARENGO S. M., 2003. Bollo circolare su anfora a fondo piatto dal Museo di Ripatransone (AP). *Picus*, 23, 280–87.
- FORTI S., PACI G., 2008. Le anfore Lamboglia 2 dal Porto romano di Ancona. Notizie preliminari. In *Congressus vicesimus quintus rei cretariae romanae fautorum Dyrrhachii habitus MMVI*. Bonn, 315–23 (Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta, 40).
- GIANNOTTI G., 2005. Il teatro di Phoinike: nuove ricerche. Materiali e stratigrafie per la cronologia delle fasi. In S. DE MARIA, S. GJONGEČAJ (eds), *Phoinike III. Rapporto preliminare sulle campagne di scavi e ricerche 2002-2003*. Bologna, 85, fig. 21.
- KIRIGIN B., 1998. *The Adriatic Island Project*. Split.
- LUNI M., 2003. Ankon-Ancona e la *Domus Veneris* sul colle di San Ciriaco. In M. L. POLICHETTI (ed), *San Ciriaco. La cattedrale di Ancona. Genesi e sviluppo*. Ancona, 48–87.
- MARENGO S. M., 2003. Donne e produzione: esempi dalla *regio V*. In A. BUONOPANE, F. CENERINI (eds), *Donna e lavoro nella documentazione epigrafica*. Atti del I Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica (Bologna 2002). Faenza, 75–86.
- MARENGO S. M., 2007. Materiali iscritti e vita economica del porto romano di Ancona. *Picus*, 27, 165–79.
- MARENGO S. M., PACI G., 2008. Per la circolazione delle anfore rodie e tardo-repubblicane in area adriatica. In *Est enim ille flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana*. Atti delle Giornate di studio in onore di Ezio Buchi (Verona 30 nov. – 1 dic. 2006). Verona, 313–28.
- MENCHELLI S., 2005 [2007]. *Firmum Picenum*: città, territorio e sistema portuale. *RivTopogrAnt*, 15, 81–94.
- MERCANDO L., 1975-81. Relitto di nave romana presso Ancona. *Forma maris antiqui*, 11-12, 69–79.
- PACI G., 2001. Medio-Adriatico occidentale e commerci transmarini (II sec. a.C. - II sec. d.C.). In *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età romana* (Aquileia 20-23 maggio 1998). Trieste – Roma, 73–87 (AAA, 46).
- PACI G., 2003. Novità epigrafiche dalle Marche per la storia dei commerci marittimi. In *L'archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*. Atti del Convegno (Ravenna 7-9 giugno 2001). Bologna, 286–96.
- PACI G., 2005. Oliva Picena. *Picus*, 25, 201–211.
- PACI G., 2007. Marca di cava lunense su una base di statua da *Potentia* nel Piceno. *Epigraphica*, 69, 399–403.
- PACI G., 2008. *Ricerche si storia e di epigrafia romana delle Marche*. Tivoli (Ichnia, 11).
- PACI G., 2009. Monumento funerario di un bottaio da Cupra Marittima. In C. MARANGIO, G. LAUDIZI (eds), *Παλαία Φιλία. Studi di topografia antica in onore di Giovanni Uggeri*. Galatina, 289–94.
- PACI G., 2009a. Una nuova testimonianza sul consumo di olive picene in ambito renano. *Picus*, 29, 181–87.
- PACI G., ROSSI R., 1996-97. Monete ed iscrizioni romane da Carassai. *Picus*, 16-17, 171–202.
- PERNA R., 1984-1985. Archeologia subacquea: una nota. *Picus*, 14-15, 294–300.
- PROFUMO M. C., 2005. Fronte di sarcofago detta "sarcofago del vinaio". In G. DE MARINIS (ed), *Arte romana nei Musei delle Marche*, Roma, 266–67, n. 143.
- SALVINI M., 2001 (ed), *Lo scavo del Lungomare Vanvitelli. Il porto romano di Ancona*. Ancona.
- SANTUCCI A., 1990. Un monumento a forma di nave da Montecassiano. *Picus*, 10, 211–20.
- TCHERNIA A., 1986. *Le vin de l'Italie romaine*. Rome.
- UGGERI G., 1978. Vie di terra e vie d'acqua tra Aquileia e Ravenna. In *Aquileia e Ravenna*. Udine, 169–202 (AAA, 13).
- UGGERI G., 1990. Aspetti archeologici della navigazione interna nella Cisalpina. In *Aquileia e l'arco adriatico*. Udine, 175–96 (AAA, 36).